

BARUC, oltre la storia

Iniziamo questa condivisione con alcuni cenni storici sulla figura di Baruc, dove è necessario distinguere l'autore del libro di Baruc con la figura stessa del profeta Baruc. Infatti Baruc è vissuto nel VI sec.a.C., mentre il "libro di Baruc" risale ad un periodo tra il I e II sec. a.C.

Baruc è un profeta, segretario e biografo di Geremia, con cui vive un rapporto di profonda amicizia. Egli è menzionato in quattro capitoli del profeta Geremia. Insieme affrontarono gli ultimi 18 anni molto turbolenti del regno di Giuda, la terribile distruzione di Gerusalemme per mano dei babilonesi nel 607 a.C. e il successivo esilio in Egitto. Baruc, appartenente ad una famiglia facoltosa, godeva di autorità presso i Giudei impegnati nella ricostruzione di Gerusalemme e presso i Giudei lontani dalla patria.

Il "libro di Baruc" è una composizione di brani, in parte scritti sullo stile di Geremia. L'autore è sconosciuto: egli attribuì a Baruc quest'opera per darle più autorità, così come si usava fare in quell'epoca. In alcune versioni bibliche si aggiunge, ai cinque capitoli, la Lettera di Geremia agli esiliati come sesto capitolo. Nella versione CEI 2008, la traduzione biblica più attendibile, la Lettera è separata dai cinque capitoli per non interrompere il carattere liturgico del Libro di Baruc. Vi sono infatti preghiere recitate in momenti solenni come durante la Veglia Pasquale e nella seconda domenica di Avvento. Il Libro può essere suddiviso in tre parti: conversione, omelia e consolazione. L'argomento predominante è l'invito alla conversione e la consolazione di Dio per il suo popolo.

Il libro è ambientato nel periodo dell'esilio a Babilonia avvenuto nel sec. VI a. C., è stato scritto in greco nella sua versione definitiva, pur conservando in parte un linguaggio tipicamente ebraico. Pertanto non è accettato né dalla tradizione ebraica, né dalla tradizione protestante che segue il "canone" ebraico, cioè l'elenco ufficiale dei Libri Sacri.

Inizialmente anche questo libro era letto nelle Sinagoghe, ma nell'anno 90 d.C. si decise che solo le opere scritte originamente in ebraico potevano far parte dell'elenco ufficiale dei libri Sacri. Baruc il profeta, come dicevo, viene nominato in alcune pagine del libro del suo amico e maestro Geremia. Essi rimarranno insieme anche nei momenti più difficili e oscuri. Tanto per dimostrare quale rapporto di fiducia ci fosse tra Baruc e Geremia, grande profeta biblico, è il segretario a custodire il contratto di acquisto di un terreno di proprietà di Geremia. Questa scelta vuole indicare speranza nel futuro. Infatti, mentre l'esercito del re di Babilonia, Nabucodonosor, assedia Gerusalemme e i terreni non hanno più valore, il profeta va "oltre" questa situazione critica, così da stimolare il suo popolo a credere in un futuro pacifico e libero. Geremia e Baruc condividono gli stessi ideali. Baruc era stato accanto al suo maestro anche quando il re Ioiakim, uomo dispotico e crudele, nell'inverno del 605-604 a.C., aveva bruciato, sghignazzando, la prima raccolta scritta degli Oracoli profetici di Geremia, stesi dal segretario, sotto la dettatura del profeta e letti in pubblico nel Tempio. Su questi rotoli era scritto chiaro a quale destino di dispersione e morte andava incontro Gerusalemme e che il Signore invitava il suo popolo a rimanere in città, sottomettendosi al re di Babilonia Nabucodonosor con la garanzia che Dio stesso avrebbe provveduto a suggerire al Re di non uccidere il suo popolo. Dopo la lettura di 304 colonne, il re di Giuda Ioiakim lacerava il rotolo col temperino e lo gettava sul braciere, finché non fu distrutto l'intero rotolo nel fuoco del braciere, che riscaldava la sala del trono. Ma, appresa la notizia, Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc, il quale vi scrisse, sotto dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiakim re di Giuda aveva bruciato nel fuoco. Ioiakim fu posto sul trono di Giuda nel 609 a.C. dal faraone Neco II. Ioiakim, governò come vassallo degli egiziani, cui pagava un pesante tributo. Quando, gli egiziani furono sconfitti dai babilonesi di Nabucodonosor II nel 605 a.C., Ioiakim,

interessato unicamente al potere, cambiò alleanza e iniziò a pagare il tributo ai babilonesi. Dopo alcuni anni si ribellò ai babilonesi, cambiò nuovamente alleanza, ma nel 599 a.C. Nabucodonosor invase la Giudea e pose l'assedio a Gerusalemme. Ioiakim morì durante l'assedio e il suo corpo fu gettato fuori dalle mura. Gli succedette suo figlio Ioiachin, ma tre mesi dopo, nel marzo del 598 a.C, la città cadde e fu saccheggiata, anche se i babilonesi rispettarono il Tempio. Nabucodonosor pose sul trono Sedecia, un altro fratello di Ioiakim, e portò in prigionia a Babilonia il nipote Ioiachin e i principali dirigenti insieme ai migliori artigiani della Giudea. Sedecia, dopo nove anni si ribellò ai babilonesi. Avvenne dunque il crollo definitivo di Gerusalemme, annunciato da Geremia. Gli Ebrei furono deportati con il loro re Sedecia a Babilonia, mentre il profeta e il suo segretario furono lasciati in Israele, proprio perché egli aveva invitato il suo popolo, per volere di Dio, ad arrendersi al sovrano babilonese. Con loro rimase un gruppo di altri Ebrei, insieme a Godolia, il governatore nominato dai Babilonesi. Godolia però fu ucciso e, così, molti Ebrei decisero di andare in Egitto per evitare le ritorsioni dei babilonesi. Gli Ebrei costrinsero Geremia e Baruc a seguirli in Egitto nella città di Tafni, contro il parere di Dio. In *Geremia 43,7* leggiamo: *“Andarono tutti in Egitto senza tener conto della proibizione del Signore e giunsero fino alla città di Tafni.”*

Leggendo il Libro di Baruc in questo caso, così come tutto l'Antico Testamento, teniamo sempre ben presente ciò che ripetiamo spessissimo: nell'Antico Testamento tutto dipende da Dio, ogni azione nel bene e nel male proviene da Dio. Noi, alla Luce di Cristo e del Vangelo, sappiamo che da Dio proviene solo il Bene perché Dio è Amore e non contraddice se stesso. Le situazioni di disagio attraversate in Dio, concorrono al bene, andando oltre le nostre incomprensioni umane della realtà esistenziale. A questo uniamo il fatto che per gli Israeliti la Legge esprime tutta la Sapienza di Dio e che attraverso il rispetto totale della

Legge si passa da uno stato di peccato ad uno stato di salvezza. Noi sappiamo che l'unico esempio da seguire è Gesù, l'unico che ci rivela il volto del Padre che ci ama in quanto figli e che la Salvezza, in sua virtù, è già nostra.

In tutta questa confusione storica, persecuzione, questo scappare lontano dalle indicazioni di Dio, in questo clima di sfiducia generale, Baruc stesso, così fedele al suo servizio e alla sua amicizia con Geremia, vive un momento complicato. Cade nella tristezza per aver tanto lavorato affinché il messaggio di Dio, ricevuto da Geremia, venisse accolto. Il popolo si rivela davvero caparbio e testardo nel voler decidere da solo cosa fare, chiudendo le orecchie alla voce di Dio. Nel *capitolo 45,2-5 di Geremia* si trova una parola rivolta personalmente al suo segretario: «*Così parla il SIGNORE, Dio d'Israele, riguardo a te, Baruc: "Tu dici: 'Guai a me! poiché il SIGNORE aggiunge tristezza al mio dolore; io mi consumo tra i gemiti e non trovo riposo'". Digli così: Così parla il SIGNORE: "Ecco, ciò che ho costruito, io lo distruggerò; ciò che ho piantato, io lo sradicherò; questo farò in tutto il paese. Tu cercheresti grandi cose per te? Non le cercare! Poiché, ecco, io farò venire del male sopra ogni carne", dice il SIGNORE, "ma a te darò la vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai"»*. La fedeltà di Dio è autentica, perfetta, non ha condizioni, ma è libera di portare il suo frutto di benedizione quando l'uomo decide di percorrere la via della consapevolezza conscia e inconscia dell'Amore di Dio. Dove c'è un rifiuto, Dio deve mettersi in attesa dei tempi dei suoi figli, continuando imperterrito ad amarli e a proporre vie perché si rimettano in un cammino di Luce, anche senza rivelarsi direttamente, ma agendo attraverso circostanze e persone.

Leggendo i cinque capitoli del Libro di Baruc si evidenzia ancora una volta il profondo amore e la totale misericordia che Dio ha per il suo popolo e quindi per ciascuno di noi. Nonostante lo scandalo continuo che il popolo

vive tradendo il suo Dio con altri idoli, non ascoltando il suo messaggio e le sue indicazioni, donate attraverso i profeti da Lui scelti e mandati, Dio continua a rivelarsi al suo popolo come un Dio vivo e accogliente, premuroso e ricco di speranza in una relazione di benedizione. Dio entra costantemente nella storia dell'uomo e del suo popolo. Nel primo capitolo di Baruc, è descritta l'intenzione di tutti di chiedere perdono a Dio con sacrifici e offerte, ben sapendo di non averlo ascoltato. Inizia così una preghiera penitenziale dove si dichiara la vergogna per gli Ebrei e per gli abitanti di Gerusalemme, per i Sacerdoti, i profeti, e per gli antenati per non essere stati fedeli a Dio. In *Baruc 1, 21-22* leggiamo: *“non abbiamo ubbidito alle parole del Signore nostro Dio e non abbiamo seguito gli insegnamenti dei profeti che ci ha inviati. Invece ciascuno di noi ha seguito le inclinazioni cattive del proprio cuore; abbiamo adorato dèi stranieri e siamo andati contro la volontà del Signore.”* Ricordiamo che per il linguaggio ebraico il cuore corrisponde alla mente. Questa è la continua storia di un popolo “scelto”, che ha visto grandi opere da parte di Dio, che ha già vissuto al tempo di Mosè la schiavitù in Egitto, il vagare nel deserto e la fatica di raggiungere la Terra Promessa, eppure è in continua fuga, in balia degli eventi della storia che si ripetono periodicamente. L'Egitto lo conoscevano già, eppure non hanno avuto fiducia nella promessa di Dio rinnovata per loro. Hanno lasciato la Giudea per fuggire in Egitto, hanno adorato idoli nella propria terra e per avere salva la vita tornano in una terra di idoli già conosciuti, senza seguire le parole di Dio. Scuse, dietro scuse, per dar posto alla propria idea di vita annullando la vera Vita. Ora si confessano, avendo visto con i propri occhi il risultato delle loro azioni e delle loro scelte sbagliate anche se comode, dichiarano di meritare quanto sta succedendo e poi supplicano Dio di salvarli ancora una volta. Questo significa che sanno che il Signore non li abbandonerà, nonostante i tradimenti, altrimenti non si rivolgerebbero ancora a Lui. Come mai, dunque non hanno creduto quando il Signore ha

parlato per bocca di Geremia, prima ancora della totale distruzione di Gerusalemme? Forse perché quanto Geremia ha ricevuto da Dio e fatto proclamare da Baruc è troppo difficile da accettare e da credere? Il tanto temuto nemico Nabucodonosor con il suo esercito è troppo grande rispetto a Dio? Ancora una volta le cipolle egiziane sono più succulente delle parole “Fiducia in Dio”, delle parole “Dio aprirà una via”? Ecco che arrivano alla supplica *“Signore, Dio d’Israele, tu con la tua forza hai fatto uscire il nostro popolo dall’Egitto. Hai compiuto grandi meraviglie con la tua potenza irresistibile. Così ti sei fatto un nome glorioso, come si vede ancora oggi. Signore nostro Dio: noi abbiamo peccato, ti siamo stati infedeli, abbiamo trasgredito tutti i tuoi comandamenti. Ma allontana da noi il tuo sdegno. Siamo abbandonati, siamo un piccolo numero tra i popoli dove ci hai dispersi. Ascolta o Signore, la nostra preghiera che rivolgiamo a te. Risparmiaci per amore tuo! Facci trovare benevolenza presso quelli che ci hanno deportati.”* Baruc, 2, 11-14

Facci trovare benevolenza...dunque sanno che per Dio anche questo è possibile. Questo è lo stesso popolo che non ha creduto quando Dio invitava a restare a Gerusalemme e a sottomettersi a Nabucodonosor, confidando nella sua azione su di lui, perché fosse benevolo nei confronti degli Ebrei. *Baruc 2,24 “ma noi non abbiamo ubbidito al tuo comando e non abbiamo voluto servire il re di Babilonia. Perciò hai eseguito le tue minacce.”* Qui potrebbe sorgere spontaneo un commento: Grazie Dio perché questa è storia antica, grazie perché non ci hai fatto come loro... Oh, qui casca l’asino e rischia di farsi male. Già, perché tutto fa riferimento anche a noi. Possibile? Sì, possibile. In casa mia e nella mia azienda, almeno un’anno fa, ho appeso in diversi punti, un bel foglio A4 con scritto proprio due versetti tratti dal Libro di *Geremia cap. 29,11-12* che recitano così: ***“Io infatti conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo, dice il Signore, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e ricorrerete***

a me e io vi esaudirò;”. Perché l’ho fatto? Perché mi sono resa conto di quanto sia facile cadere nella paura, nell’angoscia, nella tristezza, nella depressione, anche a causa delle nostre stesse scelte, rischiando di far diventare queste emozioni un idolo, allontanandoci perfino dal ricordo di tutte le opere buone viste, sempre nella stessa vita. Certo ci si rialza più o meno in fretta, per un po' si fa fatica a gestire, anche se non ha ragione di esistere, il senso di colpa verso Dio e verso noi stessi. Poi un nuovo tuffo nella fiducia cercando di nuotare qualche metro in più della volta prima e si va avanti, dopo essere tornati indietro. Ma, perché c’è sempre un ma...non sarebbe **“il meglio”** tuffarsi subito nella fiducia per restare saldi e fermi sulla Rocca che è Gesù? Sempre più mi rendo conto che la fiducia in Dio è una conquista quotidiana: lo era per il popolo che lui ha scelto, lo era per tutti i fratelli giunti alla decisione di convertirsi a Dio, lo era per Baruc e per Geremia, lo era per Gesù, lo è per noi, ciascuno di noi. Dio, pur conoscendo la nostra incapacità di fedeltà perfetta, pur conoscendo la nostra realtà vera, cioè senza maschere, continua a dichiararci il suo Amore. *Baruc 2, 27-35* **“Tuttavia tu hai agito verso di noi, Signore Dio nostro, secondo tutta la tua bontà e secondo tutta la tua grande misericordia, come avevi detto per mezzo del tuo servo Mosè, quando gli ordinasti di scrivere la tua legge davanti agli Israeliti, dicendo: «Se voi non darete ascolto alla mia voce, questa moltitudine che ora è così grande sarà ridotta a un piccolo resto in mezzo alle nazioni fra le quali io la disperderò; poiché io so che non mi ascolterà, perché è un popolo di dura cervice. Però nella terra del loro esilio ritorneranno in sé e riconosceranno che io sono il Signore loro Dio. Darò loro un cuore e orecchi che ascoltano; nella terra del loro esilio mi loderanno e si ricorderanno del mio nome e ripensando alla sorte subita dai loro padri che peccarono contro di me, abbandoneranno la loro caparbia e la loro malizia. Io li ricondurrò nella terra promessa con giuramento ai loro padri, ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe; essi ne avranno di nuovo il dominio e io li**

moltiplicherò e non diminuiranno più; farò con loro un'alleanza perenne: io sarò Dio per loro ed essi saranno popolo per me, né scaccerò mai più il mio popolo Israele dal paese che gli ho dato».” Mi vengono in mente tre verbi: **sentire, ascoltare, seguire**. Inoltre, desidero sottolineare l'affermazione, appena letta, di Dio che agisce secondo **tutta, cioè intera**, la bontà e misericordia. Gli Israeliti hanno sentito le parole di Dio, attraverso Mosè: tutti hanno ricevuto le stesse parole e non mi riferisco solo ai comandamenti, tutti hanno visto le opere di Dio a conferma della sua Presenza. **Il sentire però non presuppone l'ascoltare**, anche quando le parole pronunciate sono confortate dalle opere. Baruc ne ha fatto personale esperienza: lui ha pronunciato parole che non sono state ascoltate. Se “il sentire” corrispondesse “all'ascoltare”, per convertire a Dio il mondo basterebbe sentir parlare di miracoli, ma sappiamo bene che non è così. Dopo la fase del “sentire” la voce di Dio nel cuore e attraverso i profeti accreditati, è necessario “ascoltare” le parole, cioè far penetrare nel cuore e nella mente ciò che viene da Dio, ovviamente con discernimento. Dio dice, nei versetti appena letti, “se voi non darete ascolto alla mia voce”. Come ascoltare e non fermarsi al sentire? Per gli Ebrei la risposta sta nell'ascolto della Sapienza di Dio, che come ho già detto, si racchiude nella Legge. Il passaggio tra il sentire e l'ascoltare è dunque l'osservanza della Legge. In Gesù tutto viene perfezionato e completato dall'Amore, la fede dipende dall'ascolto della Parola testimoniata come Verbo incarnato da Gesù. E' necessario l'intervento dello Spirito Santo perché vi sia un vero ascolto, sotto ponendo la nostra volontà a Dio per libera scelta, perché il vero Amore è libero e liberante. il popolo ancora presente in Gerusalemme, dopo la morte di Godolia per mano di uno di loro, Ismaele figlio di Netania, chiese al profeta Geremia di parlare con Dio e promise di ascoltare la risposta, ma poi rifiutò ciò che non gradiva. Non voleva sentirsi dire dal Signore, dopo averlo interpellato, di non andare in Egitto; anzi accusò perfino Baruc di istigare

Geremia contro di loro. Neppure il presagio di sventura li ferma, non hanno capito che il Signore anticipava semplicemente le conseguenze delle loro scelte, li poneva di fronte al bene e al male perché potessero scegliere senza tappi nelle orecchie e bende su gli occhi. A questo punto facciamo intervenire Gesù, comincio a sentire la sua mancanza....Gesù davanti ad un fratello sordomuto agisce così: *“E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: **«Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».** **Mc 7,32-34***

Gesù porta il sordomuto in disparte, lontano dalla folla. Lontano da ogni rumore, lontano da ogni schema di comportamento di massa, lontano da ogni sguardo indiscreto, da ogni aspettativa altrui. A tu per tu, guardando verso il Cielo, cioè la dimensione del pensiero di Dio, gli trasmette lo Spirito Santo e gli dà un ordine preciso: “effatà, apriti”. Per il linguaggio ebraico toccare con la saliva, significa proprio trasmettere lo Spirito di Dio. Gesù, prima di tutto, si preoccupa di portare quest'uomo in una condizione di conversione, perché sia libero di scegliere responsabilmente di camminare sulla via del Lieto Annuncio e di **restarvi**. La potenza d'Amore di Gesù supera ogni Legge. Egli dalla croce, simbolo di Amore individuale e universale, attira tutti a sé, lasciando comunque tutti liberi. Egli dà testimonianza, il Padre dà testimonianza del Figlio, ma poi **“il tutto è compiuto” viene messo nella mani di ciascuno di noi perché possiamo decidere di seguirlo dopo averlo ascoltato e non soltanto sentito.**

*“Adesso l’anima mia è turbata, che cosa dirò? Padre salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre glorifica il tuo nome. Venne allora una voce dal cielo: “l’ho glorificato e lo glorificherò ancora!”. La folla che era presente e aveva udito, diceva che era un tuono. Altri dicevano: “un angelo gli ha parlato”. Disse Gesù: **“Questa voce non è venuta per me ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo, ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”.** Gv 12,27-28 “Effatà”, parola di Gesù pronunciata per tutti noi, per ogni sordità e cecità spirituale, è parola di salvezza, parola di guarigione, parola creativa. Parola unta dallo Spirito e fondata sull’Amore, non più sulla Legge, capace di sciogliere la nostra lingua ad una vera proclamazione della Verità di Dio, dopo un vero e autentico ascolto esperienziale della sua Voce, che giunge ogni giorno a noi. Non basta più che sia un profeta a parlarci di Dio, noi vogliamo **fare esperienza dell’Eterno**. Ciò che abbiamo udito, desideriamo farlo nostro. Di maturità in maturità, di consapevolezza in consapevolezza, di rivelazione in rivelazione e solo così la menzogna vedrà restringere sempre di più il suo campo d’azione. Ogni Nabucodonosor, che tanto spaventa per la sua potenza nel mondo, non avrà alcuna ragione su di noi perché toccati dalla più autorevole potenza: quella dell’Amore donato per noi, che ci rende consapevoli di chi siamo, delle **reali** circostanze in cui ci troviamo, sfrondate da ogni emotività che può anche accecare o rendere sordi. I fatti della storia nel mondo si ripetono ciclicamente, passano sempre i grandi personaggi conquistatori e lasciano il posto ad altri, che in tanti modi diversi seguono le stesse orme, ma ciò che non passa è la promessa dell’Eterno di essere suoi Figli ora e sempre. Così è per Gerusalemme, descritta nel Libro di Baruc, dove il profeta, proprio perché autentico, pone davanti a Dio la situazione del suo popolo in modo **reale**, immedesimandosi in ogni suo errore, con un atteggiamento di solidarietà. Ciò che va fatto, va fatto, ma senza sentirsi*

neppure per un attimo il salvatore e provare tristezza quando la propria fatica sembra sprecata. In questo Baruc, il profeta, è stato incoraggiato da Dio, quando gli ha detto di non cercare grandi cose per se, ma di restare coerente al suo progetto, al suo servizio gratuito per avere come conseguenza la Vita. Coraggio, andiamo avanti, Gerusalemme sarà ricostruita, ognuno di noi è puntualmente “sollevato, riedificato”. Dio lo ha promesso, Dio lo fa in una nuova continua Alleanza. Noi non siamo mai soli, per l’Eternità! Il nostro “servire i fratelli” ha sempre senso quando compiuto per l’ Amore che brucia dentro di noi, anche quando, come Baruc, svolgiamo un servizio apparentemente di second’ordine. Egli era un segretario, stimato, ma un segretario di un grande profeta. Poteva sembrare poca cosa perché agli occhi del mondo lui viveva all’ombra di Geremia e per di più il suo servizio sembrava non portare frutto. Di sicuro non sapeva che ancora oggi si sarebbe parlato di lui che nel servizio cercava Dio e i fratelli, andando oltre ogni scoraggiamento, ogni persecuzione. Lui non ha preso le distanze dall’amicizia con Geremia quando i tempi si son fatti pericolosi, ...qualcuno d’altro lo ha fatto, lasciatemelo dire.. ha avuto bisogno di un gallo per risvegliarsi da una notte buia. Geremia e Baruc hanno camminato sempre insieme a “due a due”, tenendosi per mano, realizzando il loro progetto personale e comunitario. Tutti cadiamo, tutti abbiamo bisogno di guardare dritto negli occhi noi stessi, tutti dobbiamo decidere se andare avanti, stare fermi o tornare indietro. Tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri, per percorrere la strada di Dio Padre. Ormai è un tormentone, ma è così: è sempre e solo questione di scelte. Un esempio: se io mi lasciassi invadere dalla gelosia verso Enza senza bloccarla sul nascere, fallirei la mia corsa; il giorno che per un’incomprensione, la lasciassi andare senza chiarire, fallirei la mia corsa; il giorno che, non vedendo i frutti sperati, la inquinassi con continui inopportuni e scriteriati lamenti, avrei fallito la mia corsa. Baruc, a servizio di Dio e dei fratelli, insieme a Geremia, ha

accolto da lui la parola di Dio, anche se apparentemente forte e scomoda, e non si è fermato. Ha creduto nella profezia sulla loro amicizia e sul loro progetto. Gesù, guardando al suo popolo e alla sua incapacità di “ascoltare e seguire” non è sceso dalla croce vista la durezza dei cuori. E’ rimasto fedele a se stesso e a Dio, non soltanto per quei pochi che hanno intravisto il suo Mistero, ma per tutti: amici e nemici. Non ha mai puntato il dito con giudizio, ma ha detto “seguimi”. Dove? Dove lui stesso aveva deciso di andare: verso Dio Padre e verso i fratelli, per Amore, soltanto per Amore. Nel quarto capitolo di Baruc, si propone un elogio alla Sapienza, via di Salvezza per gli Ebrei, che ricordiamo la identificano con la Legge. Gerusalemme è vista come una madre che riconosce i peccati dei suoi figli, che hanno provocato l’esilio. Gerusalemme non si ferma al tormento per tanto dolore e alla vergogna verso coloro che la deridono, ma incoraggia i suoi figli a convertirsi sinceramente a Dio, ravvivando la loro fede, secondo la via riconosciuta in quell’epoca e da quel popolo. Noi, che crediamo in Gesù, vero Dio e vero uomo e non soltanto Profeta, sappiamo e dichiariamo che Lui è Via, Verità e Vita per tutti. La Sapienza a cui aspiriamo, non è certo la semplice, quanto importante, intelligenza, ma è altro. La Sapienza è l'intima, personale, confidente conoscenza di Dio. E’ con Lei che si raggiunge uno stato di serenità, di compassione, di misericordia, di comprensione e di Amore che attraversa e trascende ogni dottrina. Meditando e contemplando la Sapienza, fare la volontà di Dio diventa un bisogno, un fatto normale e questo non perché spinti dalle raccomandazioni della Bibbia, o dalle indicazioni della stessa Chiesa, o perché la Creazione lo impone, ma perché il nostro stesso essere è abbracciato da una Luce che proviene dal Creatore e Padre. Prima della creazione del mondo, la Sapienza esisteva in Dio, fu generata e non creata dalla stessa sostanza del Padre. Era presente alla creazione dell’universo intero, fu poi tradotta in Logos, Parola di Dio, manifestata in Gesù Cristo. **Infatti Gesù è chiamato “Sapienza di Dio”, quella totale Sapienza**

dell'essere uno in se stesso e in Dio, Sapienza che siede alla destra del Padre.

Ef 3,8-12 "A me (Paolo) che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme Sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui.

Illuminare tutti, ricevendo noi stessi Luce: questa è la meravigliosa proposta che Dio fa a noi! Illuminare di quella Luce di Gesù che squarcia ogni tenebra e vince, sempre, sempre! Un cammino che non parte dal basso per giungere in alto, ma un cammino che, partito dall'alto, tocca il basso per tornare in alto. Partiti dal cielo, camminiamo sulla terra per tornare al Cielo. Il Cielo di Dio, sempre aperto per noi per riavere in totale consapevolezza, ciò che è già nostro presso Dio, a partire dalla terra che siamo e in cui siamo. *Giovanni 17,3-5 "Questa è la vita eterna che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse."*

Il libro di Baruc si conclude con un bellissimo oracolo di restaurazione. Nel capitolo 5, 2-5 leggiamo: *"Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace di giustizia e Gloria di pietà. Sorgi, o Gerusalemme, stà in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla Parola del Santo, esultanti per il ricordo di*

Dio.” Gerusalemme, amata, sconfitta, traditrice, pentita, sorda, chiamata e pur sempre perla preziosa nel cuore di Dio, ricco di infinita misericordia e tanto consapevole della sua visione di Padre su di lei. Questo è il nostro Dio, che “ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.” Baruc 5, 7

In Dio c'è sempre una possibilità e tutti, nonostante le fatiche, siamo abilitati ad essere completi in Lui per mezzo di Gesù. Prendiamo una decisione, oggi, qui, ora, ascoltiamo e seguiamo l' unica voce di Vita, scuotendo la polvere della paura, dell'incertezza, della precarietà da sotto i nostri piedi. Ponzio Pilato sapeva bene che Gesù non meritava la croce, la moglie lo aveva avvisato, ma lui ha preferito scendere ad un tremendo compromesso per paura di perdere la stima dell'imperatore, di perdere il suo favore e il potere. Si è lavato le mani, ha sentito una goccia di verità, ma ha deciso di non ascoltarla, sfamando la folla con i suoi comportamenti di massa. Ha deciso per una vita priva della vera Luce. La storia si ripete con i suoi continui cicli e ricicli, sta a noi decidere quale storia vogliamo scrivere con la nostra testimonianza.

Buona vita, buona vita a tutti.

Rosalba Franchi